

**PETRINA**

**Petrina**

*Ala Bianca*

Quella fulva massa di capelli che ne incendia il ritratto nell'istantanea di copertina è il primo ed inequivocabile



indizio di un approccio alla composizione che non si riesce a definire altrimenti che entropico, la rappresentazione visiva di un estro... divampante. Debora Petrina dà in effetti l'impressione di saper maneggiare i canoni della canzone d'autore con la stessa consumata perizia del piromane tra inneschi, combustibili e comburenti. Nella sua visionaria e cangiante raffigurazione essa può così assumere di volta in volta i connotati di uno standard jazz futuribile (*Little Fish From The Sky*) o i toni di una tenera ballata folk (*Lina*), l'epos elettrico del rock (*Princess*), la cruda drammaticità di un blues cosmico (*Sky-Stripes In August*), l'atletica silhouette di un funk metropolitano (*Denti*) o ancora i vividi flash di un affetto brutalmente stroncato così come appaiono attraverso le vignette autobiografiche di *Vita da cani* e *Dog In Space*. Non c'è da stupirsi, insomma, se l'esuberante e poliedrico talento della musicista (e coreografa) padovana ha potuto "ustionare" anche fior di pellacce come David Byrne e John Parish: in fondo l'uno e l'altro non sono che le "vittime" più recenti di una fascinazione che in precedenza aveva già colpito diversi altri esponenti di spicco dell'intelligenza musicale contemporanea, da Terry Riley a Elliott Sharp.

**UNA VERA E PROPRIA  
PETRINA ... FOCAIA.**

**Elio Bussolino**

**ROCKERILLA**  
**Aprile 2013**